

## COSA DICONO GLI STORICI

### *Il dibattito sulla Resistenza*

Il dibattito sul significato della Resistenza italiana anima da decenni il confronto tra gli storici e ha attraversato nel tempo fasi diverse, subendo una notevole evoluzione. Subito all'indomani del conflitto mondiale, **Alessandro Galante Garrone** (A) definiva la Resistenza una «guerra di popolo» assai partecipata e dunque capace di legittimare la nuova democrazia sorta nel nostro Paese. Questa interpretazione fu poi messa in discussione, finché all'inizio degli anni Novanta **Claudio Pavone** (B) pubblicò *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, che ancora oggi rappresenta il contributo più completo ed equilibrato alla comprensione di quegli avvenimenti. Pavone mise in evidenza le tante facce della Resistenza, che fu guerra civile tra italiani combattenti in schieramenti opposti, guerra di liberazione contro il fascismo e il nazismo, guerra di classe per l'avvento di una società più giusta. Egli sottolineò anche come questi diversi aspetti fossero spesso inscindibili e tutti presenti nelle azioni dei protagonisti. Così, negli ultimi venti anni la discussione tra gli storici si è ampliata e ha puntato su l'uno o l'altro dei problemi legati al fenomeno resistenziale. Proponiamo, come esempio, un brano di **Ernesto Galli Della Loggia** (C). Secondo questo studioso, la Resistenza ebbe addirittura un ruolo di secondo piano, perché svolse la sua opera in un'Italia già sconfitta dagli angloamericani. Il dibattito sulla Resistenza italiana è tuttora vivo e aperto.

#### **A** Resistenza guerra di popolo

“ La guerra partigiana è stata, in Italia, un grande moto di popolo. Essa non è stata solo combattuta da formazioni militari, contro Tedeschi e fascisti, ma è stata combattuta e sofferta da intere popolazioni, dagli strati sociali più umili, più tradizionalmente e secolarmente lontani da una partecipazione cosciente ai grandi problemi politici dell'età moderna. Ha investito e sconvolto gli interessi e gli ideali non di una, ma di tutte le classi. Ha posto gli Italiani dinanzi a problemi non specificamente italiani, ma semmai europei, ed universalmente umani. È stata insomma una spontanea «guerra di popolo, nata dal popolo». [...] E per questo il suo ricordo durerà a lungo, nelle nostre valli e nelle nostre campagne, trapperà in leggenda, alimenterà sentimenti ed orgogli e propositi, diventerà comune patrimonio di un popolo. [...] Il fatto nuovo, miracoloso che per la prima volta si produsse nella nostra storia fu appunto questo: che il popolo italiano, non trascinato da una dinastia o da un esercito o da un governo legittimo (ed anzi nella totale assenza di questi poteri), spontaneamente scese a combattere per conquistare la sua libertà. Non è possibile intendere il significato politico della nostra guerra partigiana se non si considera questo carattere di spontaneità popolare e di autonoma consapevolezza che essa assunse in ogni regione. ”

A. Galante Garrone, *Aspetti politici della guerra partigiana in Italia*, in «L'Acropoli», n. 16, 1946



▲ Un gruppo di partigiani in appostamento in montagna.

#### **B** Resistenza guerra civile

“ L'interpretazione della lotta fra la Resistenza e la Repubblica sociale italiana come guerra civile ha incontrato da parte degli antifascisti [...] ostilità e reticenza, tanto che l'espressione ha finito con l'essere usata quasi soltanto dai vinti fascisti, che l'hanno provocatoriamente agitata contro i vincitori. La diffidenza degli antifascisti ne è risultata accresciuta, alimentata dal timore che parlare di guerra civile conduca a confondere le due parti in lotta e ad appiattirle sotto un comune giu-

dizio di condanna e assoluzione. In realtà mai come nella guerra civile [...] le differenze tra i belligeranti sono tanto nette e irriducibili e gli odi tanto profondi. [...] La qualifica di servi dello straniero data ai fascisti non è sufficiente a cancellare in loro quella di italiani, né autorizza a eludere la riflessione sui nessi, non nuovi ma in questo caso strettissimi, fra guerra esterna e guerra interna. Nemmeno si può sorvolare sugli italiani, notevolmente più numerosi dei fascisti militanti, che di fatto accettarono il governo della Rsi, prestandogli in varie forme obbedienza. [...] In realtà, è il fatto stesso della guerra civile che reca in sé qualcosa che alimenta la tendenza a seppellirne il ricordo. [...] I membri di un popolo che si pongono al servizio dello straniero oppressore vengono considerati colpevoli di un tradimento radicale al punto da spegnere in loro la qualità stessa di appartenenti a quel popolo. [...] Il prevalere della formula guerra, o movimento, di liberazione nazionale rispetto a quella di guerra civile occulta dunque la parte di realtà che vide italiani combattere contro italiani. [...] Le reciproche denunce di aver dato avvio alla lotta fratricida furono e restano numerose. Esse non debbono tuttavia spingere a dimenticare coloro che sentirono sì la guerra civile come una tragedia generatrice di tragedie e lutti, ma anche come un evento da assumere con orgoglio, in nome della scelta compiuta e della consapevole accettazione di tutte le conseguenze che essa comportava. Da questo punto di vista la corrente deprecazione può rovesciarsi: fu proprio infatti nella tensione insita nel carattere «civile» che trovarono modo di riscattarsi gli elementi negativi tipici della guerra in quanto tale. ””

C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1991

## Resistenza guerra subalterna agli alleati

”” Nei limiti in cui poteva esserlo, [la Resistenza] fu utilissima all'Italia: da un lato dimostrò che esisteva una parte del Paese risoluta a pagare il prezzo più alto pur di liberarsi dal fascismo e dall'occupazione nazista, dall'altro costituì un momento decisivo per l'insediamento nel Paese del nuovo blocco politico-sociale<sup>1</sup> che l'avrebbe guidato nei decenni futuri, nonché per definire i caratteri ideologici di quell'insediamento. Ma non poté essere altro. [...] Erano solo gli angloamericani, in Italia, a poter stabilire cosa la Resistenza dovesse essere e cosa dovesse contare nazionalmente, ad avere l'ultima parola sull'entità e la natura della sua partecipazione ai nuovi equilibri politici del Paese, in condominio con il governo, con i partiti di Roma e con gli altri soggetti autorizzati. [...] Questo insieme di vincoli [...] dipese direttamente da due fattori. Il primo è rappresentato dal carattere nazionale, e non già fascista, che la sconfitta ebbe agli occhi degli alleati, e che quindi ad essa va anche storicamente attribuito, dal momento che non si vede chi, se non i vincitori medesimi, possa decidere come debba intendersi la loro vittoria; il secondo fatto è costituito dalla gestione politico-militare della sconfitta a partire dal 25 luglio e sfociata nell'armistizio dell'8 settembre: una gestione che, al di là dell'intenzione stessa degli angloamericani, produsse per i modi in cui si svolse un disfacimento pressoché assoluto dell'identità politico-statuale italiana, nonché di qualsivoglia soggetto potesse dare voce a tale identità in modo sufficientemente autonomo e rappresentativo di un interesse nazionale. Stando così le cose, all'antifascismo italiano non poté riuscire altro che di fingere di avere riportato la vittoria pur essendo il rappresentante di un Paese in realtà debellato; di fatto, insomma, non potendo fare (ed essere) né il vincitore vero né lo sconfitto. ””

E. Galli Della Loggia, *La morte della patria*, Bari, Laterza, 1996

**1. nuovo blocco politico-sociale:** cioè l'insieme dei partiti che avevano partecipato alla Resistenza e che avrebbero elaborato nel 1948 la nuova Costituzione repubblicana.

- 1. Per quale motivo Alessandro Galante Garrone all'indomani del conflitto mondiale definì la Resistenza una «guerra di popolo»?**
- 2. Per quale motivo l'interpretazione della lotta fra la Resistenza e la Repubblica sociale italiana come guerra civile ha incontrato da parte degli antifascisti ostilità e reticenza?**
- 3. Qual è l'opinione di Claudio Pavone rispetto a tale questione?**
- 4. Perché secondo Ernesto Galli Della Loggia la Resistenza svolse un ruolo di secondo piano?**